Zeitschrift: Die Schweiz = Suisse = Svizzera = Switzerland : offizielle Reisezeitschrift der Schweiz. Verkehrszentrale, der Schweizerischen Bundesbahnen, Privatbahnen ... [et al.]

Herausgeber: Schweizerische Verkehrszentrale

Band: - (1943)

Heft: 2

Artikel: Vacanze invernali : impressioni di un ospite senza sci

Autor: Valsangiacomo, Camillo

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-773327

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

*Wildhaus nel Toggenburg**

Vacanze invernali

Impressioni di un ospite senza sci

Gli enti preposti all'incremento del turismo nazionale hanno un bel proclamare i benefici di un soggiorno alpestre nel cuore dell'inverno. Meno male per gli sportivi, ma per chi non ha perlomeno un paio di sci che gli permetta di dedicarsi a questo moderno e sanissimo sport (tutt'al più ci si può fracassare qualche arto, ma a questo ci pensano i chirurghi!...) la cosa è un po' meno allettante.

Confesso che ho sempre dubitato delle qualità sportive di una buona parte di coloro che si vedono al sabato coi legni in spalla e in perfetta tenuta da sci. Si sa che, oltre alla neve, si trovano nei centri cosidetti di sport invernali, altre non disprezzabili attrazioni mondane. Che gli sci non siano in molti casi un arnese-pretesto per esibizioni di tutt'altro genere? Perchè quindi non troverei anch'io — non iniziato alle esercitazioni sportive — il mio tornaconto, recandomi, per esempio, a Villars, a Grindelwald, a Zermatt, a Davos o a Pontresina? Se non altro, avrei, poi sempre da godermi il paesaggio, lo spettacolo delle esibizioni altrui...

Alle corte: un sabato mattina mi vestii alla sport, o quasi: abito di panno grosso, calzoni a sbuffi cascanti sugli stinchi, scarpe chiodate quasi di montagna, calze di lana corte col bordo rovesciato che faceva un elegante colletto grigio-argento attorno alla caviglia; e una maglia grossa due dita sul petto che mi pareva d'essere corazzato.

Mi presentai allo specchio: mi sentivo in corpo la gioia eroica di Tartarino in procinto di dar la scalata alle Alpi.

Alla stazione, sotto la pensilina formicolante di sciatori e sciatrici con tanto di pantaloni a punta stretti al piede e perfettamente equipaggiati, la gioia di Tartarino subì un collasso. Ma fu un attimo. Mi rinfrancai tosto, pensando alla cartella che tenevo sotto il braccio e per cui potevo darmi l'aria di un personaggio in missione speciale. Ne tardai a scoprire che fra quei turisti ve n'erano che non sciavano più di me. Ne conclusi che le vacanze invernali non si fanno soltanto con gli sci. Ed eccovene il perchè.

I centri di soggiorno invernale offrono ai non sportivi... Ma no, lasciamo questo tono da prospetto di propaganda turistica! Rileggiamo piuttosto, insieme, qualche foglietto del mio inseparabile taccuino di viaggio, pieno di notizie sincopate come un taccuino di bordo.

Prima scoperta dell'ospite senza sci

Ho preso possesso della mia camera d'albergo, poi ho fatto colazione. Tempi di guerra questi? Macchè! Termosifoni accesi più che in città, tavola senza restrizioni di sorta (coi tagliandi, s'intende!). Usciamo a vedere il paese. Macchè paese! Una città vi dico, percorsa da una via lunghissima, fiancheggiata di negozi dalle vetrine lussuose, con le ultime novità librarie, le più fantasiose trovate della moda maschile e femminile, gioielli, empori di cose belle e buone, da far peccare di gola anche un asceta.

Sotto i piedi uno strato di neve diaccia, sporca, come nelle città. Frotte di giovani d'ambo i sessi. Si danno tutti aria di campioni. Le donne con le mani affondate nelle tasche dei pantaloni; aria da menimpipo, civettuola, quasi provocante. Sfarfallio di fazzoletti variopinti, sfoggio di pellicce, di casacche d'ogni foggia e colore.

Mondo che cammina in sordina, tanto i rumori sono soffocati dall'ovatta che tutto avvolge. Le sonagliere delle slitte tintinnanti in quell'atmosfera svegliano un'eco di lontananze misteriose, intravviste una notte, chi sa quando, in sogno.

Paese che vai, veicolo che trovi. A Capri i birrocci tirati da cavallini ornati di piume variopinte, a Venezia le gondole taciturne e discrete, qui nel cuore delle Alpi le slitte: anche questi cavalli portano piume di fagiani o piumacci vistosi e finimenti dai colori vivaci. Aria romantica in pieno Novecento: quella dei fiacri parigini e viennesi. Si entra nella slitta, ci si tira addosso una pesante pelle di montone dall'odore acre, si abbassano le tendine. Bello, lasciarsi portare così, di notte, per vie che non si vedono, verso mete sconosciute, soli coi propri pensieri con in cuore vaghi desideri d'amore e di morte! Di tanto in tanto, però, qualche scossone viene ad interrompere la delizia degli abbandoni sentimentali. Ma una partita di slitta, a due, a quattro, in gaia compagnia, che allegria!

Siesta al Sole di Villars
In der Sonne von Villars
Phot.: Baumgartner, Kettel

Neve e neve

Ah, questo sì che si può chiamare il regno della neve! Ho infilato una stradetta laterale e son salito sopra il paese. Non vedo che dossi bianchi, bianche pendici, bianco dappertutto. Un candore abbagliante, null'altro che volumi di bambagia compatta. Un nastro di neve pesta solca la bianca landa: la pista degli sciatori. In alto, ad uno svolto compaiono piccoli punti neri. Li ho appena scorti e già passano velocissimi, si piegano all'avvicinarsi della prossima curva, scompaiono come inghiottiti dalla voragine bianca. Penso allo sforzo di ore ed ore di salita per abbandonarsi poi a questa vertiginosa corsa di pochi minuti. Come nella vita: sforzo di anni per pochi istanti di trionfo! Ma li invidio, e vorrei provare, come loro, l'ebrezza di questa corsa pazza, giù per le lunghe chine, sentire quest'aria frizzante pungermi il volto e gonfiarmi le nari e i polmoni, imbevermi di sole e provare l'emozione indicibile di questo grandioso paesaggio che scivola via sotto i piedi alati.

Sciovie

A cavalcioni di una stanga guardo le coppie degli sciatori... di lusso, che per evitare lo sforzo della salita si affidano ai ganci della sciovia. Arrivano a frotte. Le ragazze, con quei capucci rossi, gialli, verdi, azzurri, sembrano genietti silvestri, nani, conigli e leprotti di marzipane e di cioccolata moventisi in un paesaggio di zucchero, come si vedono nelle vetrine dei pasticceri nei giorni di Pasqua. A due a due si appoggiano con la schiena ai ganci e si lasciano tirar su: è una sfilata ininterrotta di bambole mosse da un congegno meccanico in un emporio di giocattoli. Giunte in cima si rianimano, lasciano i ganci, che si alzano come per lo scatto di una molla e ridiscendono dondolanti allegramente sulla teleferica per riprendere la salita con altre coppie. Se non ci fosse questo rombo di motori che dalla stazione di partenza fanno azionare la sciovia, ci si crederebbe nel mondo di una bella favola.

« Cinq à sept »

Formula magica che si legge sui vetri dei bar e degli alberghi. Dalle cinque alle sette pomeridiane: l'ora dell'aperitivo, del ritrovo al bar, al dancing, alla sala da gioco o di conversazione. Chi torna da un'escursione sciistica s'è messo in fretta in tenuta « d'après-ski », chi ha dormito o bighellonato per le vie del paese fra il caffè e l'aperitivo, fa... altrettanto. Bisogna dare l'impressione che si è venuti per fare dello sport, o no?

Sciatori o meno, qui c'è posto per tutti. È l'ora in cui l'ospite non sportivo può permettersi di mischiarsi al gran mondo, di partecipare senza scrupoli agli svaghi altrui. Aria mondana, della più brillante. Vi è un sentore d'avventura, d'illusione, di flirt o, secondo il soggetto che ne subisce il fascino, semplicemente l'incentivo a godersi in un completo oblio di sè, davanti ad un tè o ad un whisky, appoggiati al banco di mescita, lo spettacolo vario, istruttivo e scintillante di questa società eteroclita, in cui è difficile distinguere la sartina o la commessa d'ufficio da una principessa, il travetto a trecento a franchi al mese dal banchiere o dal baroncino d'esotica provenienza.

Umanità in cerca di ristoro

Intorno, si vedono i monotoni caseggiati dei sanatori con le loro teorie di balconi e di terrazze al sole. Ma la vita di quassù mi fa pensare che tutti gli ospiti siano dei malati. Malati di urbanesimo, e di esaurimento, assetati di libertà, di aria, di sole e di altre indefinibili cose, che vengono quassù pur di sottrarsi una volta tanto all'ossessione delle prigioni di cemento, delle mille e una diavolerie meccaniche inventate dall'uomo per illudersi di tutto vincere e di tutto domare. Ci vengono a distendersi i nervi, a rifare le energie in quest'aria tonificante, in questo immenso bianco silenzio che ci fa ritrovare noi stessi, riscoprire il fondo dell'anima nostra.

Dopo lo sforzo fisico e l'emozione di una discesa ardita, ecco il momento dell'abbandono oblioso e ristoratore, del corpo e dello spirito. Malati anche di nostalgia? Forse. Vedetela tutta questa gioventù (e non solo gioventù) che poche ore fa scorrazzava briosa sui campi di neve: affondata nelle poltroncine dei bar e dei dancings si abbandona in una luce d'acquario, diffusa e smorta, alle languide cadenze dei sassofoni e dei violini, del tango e dello swing, melanconiose come melopee orientali in un'oasi sperduta; o alle conversazioni a mezzavoce accompagnate magari da teneri e furtivi contatti di mani e di occhi: il mondo, tutte le cose intorno sembrano dissolversi in una nuvola d'oro.

Abbandoni salutari. Acqua lustrale su tutte le tristezze, le delusioni, i vani rimpianti. Le membra sembrano uscire da un lavacro rinnovatore. Quando si ridiscende in città, par di vestire una lucentissima armatura d'argento. S'ha un cuore vergine in un involucro nuovo.

Camillo Valsangiacomo.